

Enrico Fierro

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Grandissima risposta della capitale all'iniziativa promossa dal Campidoglio Veltroni: «Questa è la serata dell'umanità che reagisce, è la rivincita della ragione e del cuore»

Messaggio del presidente della Repubblica al sindaco. Alcuni bambini portano lo striscione: «Non uccideranno il nostro futuro». Tutti invocano il dialogo

Roma si illumina di speranza

150mila alla fiaccolata. Nessuna bandiera, ma tutte le forze politiche. «Unità contro la barbarie»

ROMA Gente, persone, umanità. Romani. In migliaia. Centocinquanta mila, e tutti con in mano una fiaccola e gli occhi umidi di lacrime. Molti con i loro figli. Creature bianche, nere, mulatte, bionde, volti dai tratti andini: è la Roma delle mille razze che scende in piazza per i bambini di Beslan. Migliaia di fiammelle illuminano i Fori Imperiali mentre il riverbero di altre fiaccole e candele rende spettacolare la discesa del Campidoglio. Sono in tanti, ma si odono a stento bisbigli accompagnati dalle musiche dolci di Ravel, Brahms e Schumann. Sì, ha ragione la vecchia signora venuta fin dall'Alberone: «Quei pupi straziati laggiù sono tutti figli nostri. Povere creature...». Ed ha ragione Walter Veltroni, quando dice che «la nostra solidarietà varcherà i confini, percorrerà migliaia di chilometri per arrivare fin lì, tra le macerie di quella scuola di una piccola città, di quel piccolo stato della Federazione russa».

Perché Roma ha risposto non solo partecipando una calda sera di settembre ad una immensa fiaccolata, ma anche intasando i centralini del Comune. Il Campidoglio ha lanciato l'appello ad ospitare i bambini di Beslan, quelli che hanno spalancato gli occhi di fronte all'orrore e alla morte, e loro, i romani (cinici, distratti, concentrati sul loro particolare: così li dipinge una certa Italia distratta e razzista) hanno telefonato. In tanti. Chi può e chi ha meno: tutti si sono detti pronti a spalancare le loro porte e ad apparecchiare le loro tavole.

Si muove alle sette e mezzo della sera, il corteo, quando sulla piazza del Campidoglio sono già in tanti, ma tantissimi sono giù, ai piedi della scalinata, e altri ancora sono lungo i Fori Imperiali. Si muove quando dal suo ufficio esce il sindaco Veltroni, accanto a sé monsignor Luigi Moretti, vescovo vicario della Capitale, l'imam della moschea Mahmoud Ahmed Shewmita, il rabbino capo Riccardo di Segni e un rappresentante della Chiesa ortodossa. Tutti hanno un loro Dio, sono uomini di fede e di pace, le loro mani si toccano e si sovrappongono, incontrano quelle del primo cittadino. Si stringono. Cameramen e fotografi fissano per sempre l'immagine. «Spero - dice un giovane prete

Dal Campidoglio al Colosseo un fiume di uomini, donne e bambini composti nel rispetto del lutto di Beslan

”



Tre momenti della fiaccolata di ieri a Roma

Foto di Riccardo De Luca

Il cardinal Martino, presidente del Consiglio pontificio della giustizia e della pace: «Ci sentiamo minacciati in ogni momento della nostra vita»

«Siamo nella quarta guerra mondiale»

Luigina Venturelli

MILANO «Siamo entrati in una quarta guerra mondiale, essendo stata la terza la guerra fredda, perché pervade non solo tutte le nazioni ma tutti noi. Noi ci sentiamo minacciati in ogni momento della nostra vita».

A dare un nome, il nome più terribile della nostra memoria storica, a questa drammatica fase di conflitti preventivi e di attentati terroristici è il cardinale Renato Martino, presidente del Consiglio pontificio della giustizia e della pace. L'analisi che trae dai tragici eventi degli ultimi giorni e dall'esperienza acquisita come rappresentante della Santa Sede a New York presso le Nazioni Unite è inquietante quanto lucida. «Dopo il crollo del sistema sovietico a partire dal 1989 - ha spiegato alla platea di religiosi provenienti da tutto il mondo per il convegno organizzato a Milano dalla Comunità di Sant'Egidio - si è passati da un modello di conflittualità concen-

trato in un possibile scontro nucleare tra le due superpotenze ad un modello di conflittualità disseminata in varie parti del globo».

Se il quadro politico nuovo promette «l'esplosione di una miriade di guerre e conflitti anche intrastatali», il nuovo soggetto d'azione si è dimostrato essere «il terrorismo, capace di interpretare un ruolo politico globale, capace di mettere in atto una guerra al di fuori di tutti i canoni politici e giuridici consolidati per definirla e per combatterla».

Uno scenario che non risparmia nessuno: tutti gli Stati ne sono coinvolti, tutti gli individui ne vivono personalmente l'angoscia. «Dopo i terribili fatti dell'11 settembre - ha continuato il cardinal Martino - si è assistito all'irrompere della guerra nella quotidianità. La guerra di fatto si è seduta potenzialmente al fianco di ognuno di noi e ci ha mostrato il suo volto nichilistico e il suo svolgersi al di fuori di ogni logica. Mentre gli aerei dirottati piombavano nelle stanze delle Torri gemelle, le immagini del disastro piombavano

nelle nostre case facendoci irrompere metaforicamente il dramma della violenza e della morte».

Così come nelle nostre vite è piombato l'orrore di Beslan, delle centinaia di bambini sequestrati e poi uccisi mentre erano a scuola, nel luogo che più di ogni altro rappresenta la quotidianità di ogni bambino, in ogni luogo del mondo. «Ci sentiamo minacciati in ogni momento della nostra vita. Questa è la quarta guerra mondiale».

Eppure Martino - così come gli altri religiosi presenti, cristiani, musulmani, ebrei, buddhisti o taoisti - continuano a sostenere la necessità di «individuare le strade della pace e della mutua comprensione attraverso il dialogo». Un impegno che ai sostenitori dello scontro di civiltà suona ridicolo o, nel migliore dei casi, senza alcuna possibilità di successo, ma che in questi giorni di dibattito interreligioso viene invocato come unica via percorribile: «Confermiamo la fiducia nel dialogo, nella pacificazione delle menti e nella fratellanza umana».

ortodosso che sta tra la folla - che queste foto le possano vedere in Iraq, in Israele, in Cecenia, in Kosovo: dovunque ci sono uomini che pretendono di uccidere altri uomini in nome di Dio». Lo speriamo anche noi. E lo sperano anche i bambini che aprono il corteo.

Alcuni hanno visto le immagini della strage degli innocenti di Beslan trasmesse dai tiggì, altri no, ma tutti sanno che dei bambini come loro sono morti uccisi dalla follia dell'uomo. I bambini sono, insieme ai politici presenti, l'oggetto del desiderio di tv, fotografi e giornalisti. E' la sindrome di «Bellissima», che però non tocca i genitori, che respingono telecamere e microfoni, quasi a voler tutelare i loro piccoli. «I bambini sono qui per riflet-

tere, per toccare con mano il significato della parola solidarietà, ma anche per esorcizzare le immagini dell'orrore». Parola di un padre.

Ritrovarsi dopo l'orrore, sentirsi in tanti, e in tanti dire (così c'è scritto sull'unico striscione) che «non uccideranno il nostro futuro»: è il significato di questa particolare serata romana. Non ci sono bandiere (qualcuna arcobaleno), né simboli di partito, non ci sono divisioni, ma «esseri umani», dirà più tardi Veltroni. Ci sono personaggi politici di destra e di sinistra. Tutti parlano poco. Perché c'è poco da dire. Parlano le persone con il loro mutismo e le loro fiaccole accese.

Luci che illuminano il Colosseo come se fosse giorno. Non c'è spazio

per tutta quella gente e allora in molti salgono sulle collinette che circondano il monumento simbolo di Roma, e la scena di quelle fiammelle che si muovono insieme alle mani che le reggono è unica. «Non è la prima volta che camminiamo in silenzio, fianco a fianco, alzando le nostre fiaccole a rompere il buio che vorrebbe prendersi anche le nostre anime. Ma stavolta è più dura».

Walter Veltroni dal palco coglie lo spirito della moltitudine che affolla il Colosseo. «Stavolta è più dura, perché le immagini della scuola di Beslan ci trasmettono la loro violenza assoluta, il senso di una spaventosa novità: hanno sparato ai bambini, li hanno fatti esplodere, li hanno massacrati, li hanno usati e poi uccisi come merce senza più valore». La folla è ammutolita. «Questa volta è più dura perché è stato infranto un tabù, uno di quelli su cui si reggono tutte le società umane, tutte le culture: quello secondo il quale c'è un'età dell'uomo i cui la sua intangibilità è assoluta, una sorta di garanzia biologica della sopravvivenza della specie». La gente ascolta, applaude, chi ha figli li stringe a sé.

Poi parla Domenico Fisichella, che è sul palco insieme al prefetto Achille Serra, a Publio Fiori, a Tajani e alla ministra Stefania Prestigiacomo («qui a titolo personale», chiarisce). Fisichella è vicepresidente del Senato, è un filosofo e parla del terrore, «perversione dello spirito». Si dilunga e qualcuno si spazientisce e fischia. Lui arriva fino in fondo e lascia lo spazio all'ultima immagine: di nuovo i religiosi si stringono la mano, perché - dice Veltroni - «sta al loro magistero denunciare l'infame bestemmia di chi pretende di uccidere nel nome di Dio».

La fiaccolata è finita. Vanno via anche i rappresentanti della politica. Piero Fassino, in camicia bianca di lino, è visibilmente toccato: «Non ci arrenderemo alla barbarie in cui il terrorismo vuole far precipitare il mondo». Fausto Bertinotti è presente «come militante pacifista che pensa che per fermare il terrorismo bisogna fermare la guerra». In questa piazza, dice Stefania Prestigiacomo, ministra di Forza Italia, «c'è una Italia unita da valori inalienabili». Intanto le fiaccole non si spengono, la gente va via, ma le fiammelle continueranno ad illuminare il Colosseo per tutta la notte.

In sottofondo «Traumeri» la delicatissima sonata di Schumann dedicata ai bambini

”

Telefono azzurro per l'assistenza ai bimbi

ROMA Un gruppo di esperti di 40 Paesi, su iniziativa di Telefono Azzurro, si sta attivando per studiare un intervento a supporto della popolazione e dei bambini di Beslan: lo rende noto l'associazione, che ha partecipato con il suo simbolo ieri, la candela azzurra, alla fiaccolata di Roma per ricordare le centinaia di piccole vittime della tragedia in Ossezia. Telefono Azzurro ha una lunga esperienza nella gestione delle situazioni di crisi che coinvolgono i più piccoli, in particolare attraverso il Team Emergenza, composto da psicologi con una specificazione formazione. Il Team è intervenuto in occasione dell'inondazione di Quindici e Sarno, in Campania, e del terremoto in Molise del 2002. A San Giuliano di Puglia e nei comuni limitrofi.



Tg1

La paginata sugli orrori di Beslan, gli errori delle unità speciali, l'obbligata commozione di Putin, il rancore della città colpita al cuore, le critiche di tutta la stampa russa per la vicenda, era abbastanza soddisfacente, a parte Giorgino che non riesce mai a evitare la faccia "da circostanza". Il Tg1 cade non appena inciampa nella "politica". Il servizio di Susanna Petrucci sulla fiaccolata romana di solidarietà, sembrava messo assieme solo per dovere. Marco Frittella, alla Festa della Margherita di Bari, non era da meno: frettoloso e per omaggio alla par condicio in salsa Rai. Sul clamoroso trapianto di cellule staminali, il Tg1 riesce persino a citare "il radicale Capezone dal canto suo...". In chiusura, il bollettino degli incidenti stradali: patente con o senza punti, siamo sempre lì, a livello strage.

Tg2

Almeno il Tg2 avrebbe potuto riempire la sua "copertina" con il trapianto di cellule staminali. Invece no, c'era l'esperto, il professor Parsi, a dare consigli all'Europa intera. Eccoli: non criticare Putin (capito Prodi?), legarsi agli Usa nella lotta al terrorismo (a Bush padre e figlio, Cheney, Rumsfeld e signora Rice), aiutare i russi a trovare interlocutori in Cecenia, ma dire ai ceceni che così non ci si comporta. Se non abbiamo capito male, questa era la ricetta Parsi, sul serio.

Tg3

Va bene che esistono le gerarchie delle notizie, ma a volte bisognerebbe avere più coraggio e saltare il fosso della routine. Ieri, per esempio, c'era una notizia straordinaria: un bambino è perfettamente guarito dalla talassemia con il trapianto delle cellule staminali dei fratellini neonati. Il trapianto è tutto nostro, italiano, ed è il primo nel mondo. E pur vero che - ironia della giornata - una coppia italiana è ricorsa all'inseminazione artificiale e - miracolo - è nata una creatura tutta nera, come nella canzone "Tammuriata nera" ma, ripetiamo, a volte si può osare, anche perché dall'Ossezia l'unica novità (se così si può dire) era il conto dei morti che, fra l'altro, non torna. Né si può dire che il servizio di Roberto Toppetta sulla Festa della Margherita, lasciasse il telespettatore incollato alla sedia: si faranno le primarie, gli "organi federativi", ci sono stati i "chiarimenti". Insomma, non erano davvero eccitanti novità.